

Dopo il crollo dell'impero del telefinanziere sono nate una miriade di società che hanno rilevato le attività coinvolte nel crack. Molti passaggi di mano, tanti personaggi sospetti

Dietro tutte le nuove «sigle» spuntano sempre gli stessi nomi: Guido Bordiga, ex segretario del Psi viareggino, e il figlio di un finanziere amico di Buscetta

Odore di mafia nel crollo Mendella

Dall'impero in disfacimento di Giorgio Mendella è nata una girandola di società con stretti legami con personaggi politici ed uomini in odore di mafia. Dopo l'ordine di cattura un vorticoso passaggio di mano di varie aziende. Dietro le numerose sigle sempre le stesse persone: Guido Bordiga, l'ex segretario del Psi viareggino ed il figlio di un chiacchierato finanziere amico di Tommaso Buscetta.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

■ VIAREGGIO. L'impero del telefinanziere Giorgio Mendella si è quasi disintegrato ed attorno ai resti delle 59 società controllate tramite Intermercato c'è grande movimento. Alcuni finanziari si sono mossi quasi subito dopo l'emissione dell'ordine di cattura nei confronti del telebionitore, emesso il 19 marzo scorso dal sostituto procuratore della Repubblica di Lucca, Gabriele Ferro. Un intrigo molto complesso in cui figurano, direttamente o indirettamente, personaggi politici locali, figli di chiacchierati uomini d'affari in amicizia con boss mafiosi e forse anche un parente del magistrato che sta conducendo le inchieste.

bloccando i conti correnti, alcuni dirigenti della Mia Viaggi e della Versilia Viaggi, due società del gruppo Mendella, per scongiurare il fallimento danno vita (il 16 aprile) alla Sev, Società Esercizio Viaggi. Nella nuova società figurano, oltre ai dirigenti delle due agenzie di viaggio di Mendella, anche l'avvocato Pietro Raffaelli, presidente del Viareggio Calcio, ex collaboratore del telefinanziere, con il quale sarebbe entrato in rotta di collisione dopo che si era candidato alle elezioni comunali di Viareggio nelle liste del Psi, non riuscendo però ad essere eletto. All'atto della nascita il 50% della Sev è controllato da Biagio Giardina, classe 1908, suocero di Raffaelli. Trentadue giorni dopo però i dirigenti devono passare la mano a una nuova cordata guidata da Alfredo Morabito, il

quale prende in affitto la Mia Viaggi e la Versilia Viaggi, una con sede a Viareggio e l'altra a Forte dei Marmi, pagando un canone anticipato di 72 milioni per 5 anni, oltre al 50% degli utili che risulteranno dai bilanci. Alfredo Morabito guida un pool di imprese costituito dalle Industrie Benotto, dalla Toscana Sport e dalla Pelonda, con sede a Milano, che possiede il 55% delle quote e nel cui consiglio di amministrazione siedono lo stesso Morabito, Giovanni Picciotto e Giampiero Faschini.

Giovanni Picciotto è figlio di Francesco Picciotto, salito agli onori della cronaca nel marzo del 1988 quando fu arrestato a Cannes, dopo due anni di latitanza, per ordine di cultura del sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Olga Capassi, con l'accusa di bancarotta ed associazione per delinquere per una storia legata alla finanziaria Sogefin, che aveva rilevato il controllo delle Assicurazioni Firs e di altre società poi fallite. Il suo nome figura in un rinvio a giudizio del 1982 dell'allora giudice istruttore Giovanni Falcone anche accanto a quello di alcuni notabili del clan Spatola e di altri uomini d'affari legati alla mafia siciliana. Anche se è sempre uscito indenne dalle indagini dei giudici che si sono

interessati di traffici legati agli ambienti mafiosi. Francesco Picciotto alla fine degli anni '70 comunque è finito in carcere ed all'Ucciardone avrebbe fatto conoscenza con Tommaso Buscetta, condividendone la cella. Ora frequenta assiduamente le partite di calcio del Viareggio e sembra interessato degli affari della società di viaggi gestita dal figlio.

Il 27 maggio dello stesso anno la Sev decide un aumento di capitale, completamente sottoscritto, da 20 milioni ad un miliardo ed è estesa la ragione sociale anche «al commercio all'ingrosso ed al minuto di automobili ed al loro noleggio». Tra le tante attività di Mendella c'era anche una piccola compagnia di aerei. Tra i membri del collegio sindacale figura anche la moglie di Pietro Raffaelli, il 16 settembre Alfredo Morabito lascia la carica di presidente e l'assemblea del 23 settembre lo sostituisce con Gianfranco Seresini. Nella stessa riunione Giovanni Picciotto viene nominato amministratore delegato.

Sempre nell'estate dello scorso anno scoppia la crisi del Viareggio Calcio, anch'esso di proprietà del Gruppo Intermercato. Per salvarlo si fa avanti la Surecon Italia del finanziere milanese Guido Bordiga e nel cui consiglio di amministrazione dal 5 settembre dello scorso anno, oltre a Giovanni Picciotto, figura anche l'ex segretario dell'Unione comunale del Psi viareggino, Rodolfo De Ambris, che ricopre anche la carica di presidente della Fidi Toscana, una finanziaria della Regione Toscana. Ora la Surecon sarebbe controllata direttamente da Impresa Italia, altra società del Gruppo Bordiga, che il 30 maggio scorso ha rilevato la Studio Italia, una società per la produzione di oggetti artistici che nel 1990 aveva avuto un giro d'affari di poco superiore ai 9 milioni. Nella stessa data viene compiuto un aumento di capitale da 20 milioni ad un miliardo ed il 9 agosto Rodolfo De Ambris ne assume la presidenza. Il 2 settembre entra in consiglio di amministrazione anche Giovanni Picciotto e due settimane dopo anche l'avvocato milanese Carmine Ferro. Un cognome importante in questa intricata vicenda. È il fratello del giudice Gabriele Ferro, che sta indagando sul gruppo Intermercato, come sostiene nelle sue esternazioni dalla latitanza Giorgio Mendella? Secondo i dati della Camera di Commercio di Lucca, Impresa Italia il 2 ottobre scorso è stata trasformata in società per azioni ed il suo attuale capitale sociale ammonta a 5 miliardi

Bassolino a giovani, imprenditori locali e uomini di corso Marconi

«Fiat Melfi: prime assunzioni no alle clientele»

Tasso di disoccupazione al 37%. 5000 cassintegrati previsti a fine '92. Non basteranno i 7000 futuri assunti alla Fiat di Melfi a cambiare la situazione in Basilicata. Ma è una «partita importante». I primi 117 che lavoreranno nella fabbrica lucana già sono in «formazione». È possibile uno sviluppo non inquinato da mafia e politica? Gli impegni del Pds in un convegno concluso da Antonio Bassolino.

DALLA NOSTRA INVIATA
FERNANDA ALVARO

■ MELFI (Potenza). È certo di aver preso «la strada giusta» e «che questa non farà la fine di altre fabbriche della zona», Gregorio, 23 anni, geometra. È uno dei primi assunti alla Fiat di Melfi. Lavorerà nel 1994, insieme ad altri 6999 giovani, nella fabbrica integrata, stabilimento nuovo, tecnologia nuova, organizzazione del lavoro nuovo, modello nuovo. Torna a casa dopo i primi 15 giorni di corso a Torino. E a Melfi trova un convegno, organizzato dal Pds, dove si parla del suo nuovo posto di lavoro. Di politica Gregorio non si interessa troppo, ma ascolta Antonio Bassolino, responsabile del Pds per il Mezzogiorno, concludere l'incarico. «Settemila lavoratori, più l'indotto sono una partita enorme per un partito del lavoro, quale vuole essere il nostro», dice Bassolino. «Dobbiamo aiutare questi giovani, come del resto ha fatto il Pci 40 anni fa in queste stesse zone con braccianti e contadini, a difendere i loro diritti. Allora riusciamo a far capire che per il lavoro non bisogna togliersi il berretto di fronte all'agrario. Ora facciamo in modo che non succeda per la raccomandazione, per un posto in Fiat. Gregorio assicura di non essere stato raccomandato: «Non serviva - dice - i colloqui erano serii». Ma queste parole non gli dispiacciono.

zari che, per la casa torinese sta gestendo la partita della formazione dei neo-assunti. «Tutto nei tempi - assicura Lazzari - Partiremo a gennaio '94. Avvieremo con questi giovani un nuovo modello di lavoro basato sulla qualità totale. Ne stiamo parlando in questi giorni nei corsi appena avviati che prevedono 500 ore di aula, laboratorio, affiancamento. Abbiamo una scommessa da vincere e cominciamo a farlo selezionando i migliori. Non parla di donne (2, finora le assunte), di relazioni sindacali, di rapporti con l'imprenditoria locale, l'ingegnere Fiat. Lo fanno gli interessati. Vito Grossi, segretario regionale della Cgil, invita a uscire dai convegni e prendere per il petto i problemi. «Confrontiamoci con la Fiat sui poteri all'interno della fabbrica - dice - parliamoci di un nuovo quadro di politica industriale. Da questo punto di vista le cose non vanno bene». Il presidente dei giovani imprenditori, Padula, fa un doppio invito ai «grandi» torinesi, e ai «piccoli» locali. Ai «grandi» chiede il coinvolgimento, ai «piccoli» chiede di «riconvertirsi», di ricostruire una cultura del lavoro che anni di assistenzialismo hanno distrutta». Conclude Antonio Bassolino. Parte dalla crisi politica ed economica: «da responsabilità e di chi ha governato il paese dopo il boom - dice Craxi, De Mita e Anselmi - per fare qualche nome. È colpa degli imprenditori che hanno puntato soltanto alla riduzione dei costi e non sulla tecnologia, sulla ricerca, sull'originalità dell'industria italiana». Critica il finanziamento assistenziale ed elettorale destinato al Mezzogiorno: «Noi diciamo che tutto il rifinanziamento della 64 deve essere destinato all'industria e agli investimenti produttivi - continua - Mannino pensa che possa servire per il rifinanziamento dell'autostrada Salerno-Reggio - Calabria». Questo stabilimento meridionale può essere una trincea avanzata per la «valorizzazione del lavoro». Perciò alla Fiat bisogna chiedere trasparenza fin dalla selezione, assunzione delle donne, rispetto dei diritti sindacali. Il Pds fa su questa battaglia, assicura. Fin dalla prossima legislatura proporrà una legge di sostegno perché i diritti dei lavoratori siano ancora più intoccabili. E dice ancora i finanziamenti pubblici. E alla Fiat di Melfi stanno per arrivare 3000 miliardi.



Giorgio Mendella

Francesco Picciotto dalla Sicilia a Viareggio Un finanziere d'assalto con la passione del calcio

La storia di Francesco Picciotto e del figlio Giovanni, dalla Sicilia a Viareggio: affari e imprese di una famiglia di finanzieri d'assalto. Gli anni del carcere e l'amicizia col boss Tommaso Buscetta. Unica grande passione il calcio. Non c'è partita del Viareggio di cui Giovanni è presidente che il Picciotto padre non segua attorniato da ultras e supporter della «squadra del cuore».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

■ VIAREGGIO. Corpulento signore di mezza età, siciliano di Scalcenza Zanlea, macchietti di lusso e residence tra i migliori di tutta la Versilia. Francesco «Franco» Picciotto con la Toscana ha un feeling, ma con Viareggio c'è un vero e proprio amore al punto da non perdere neppure una partita del Viareggio Calcio, dove ha messo il figlio Giovanni a fare il vicepresidente.

Non si tratta di una iniziativa di facciata. Francesco Picciotto il pallone lo ama davvero. Al punto che la Cicli Benotto, una consociata dell'Impresa Italia, la holding miliardaria con sede a Viareggio, si è trovata a fa-

passato di finanziere d'assalto, qualche nube, qualche contenzioso giudiziario. In più, Picciotto, avrebbe amicizie influenti, consolidate nel periodo trascorso nel carcere dell'Ucciardone - ed erano gli anni '70 - dove si dice avesse stretto amicizia con don Massimo Buscetta.

1980, quando Picciotto subisce un controllo della finanza: dall'esame patrimoniale risulta possedere alcune ville di lusso in Toscana.

cheratissimo ma ben guardato. Francesco Picciotto conduce qui una vita estremamente ritirata. Uno strappo alle regole se lo concede solo quando gioca il suo «amatissimo» Viareggio Calcio. Segno questo di una vera passione. Alto, corpulento, i capelli brizzolati, elegante, le mani cariche d'oro, Francesco Picciotto è amico dei tifosi che seguono la squadra, si intrattiene con gli ultras (domenica scorsa, al posto del famoso striscione «grazie Giorgio», c'era uno splendido «grazie Picciotto»), favosce gli spostamenti dei supporter con biglietti a prezzo politico.

UN PO' DI VELENO

BRUNO UGOLINI

Agnelli profeta: conta il posto non il costo

■ Duecentomila posti di lavoro che saltano. Una cifra scioccante. Dovrebbe suscitare iniziative, proposte, lotte. E invece il dramma sociale rischia di annegare in un pauroso silenzio o di appassionare solo studiosi come Prodi e Graziani. Anche per questo ha un po' stupito leggere i giornali l'altro giorno e venire a sapere che la Cisl avrebbe scoperto una ennesima formula magica per abolire la scala mobile. Con conseguente strascico di polemiche dall'uno all'altro dei palazzi sindacali. È vero che poi D'Antonio e Morse hanno spiegato che la intenzione della Cisl non era quella di mettere in piazza un ennesimo processo ad un istituto salariale ormai ridotto ad un colabrodo e ininfluenza rispetto alle sorti dell'inflazione. Volevano, invece, aprire una discussione unitaria, accompagnata da proposte non ultimative, sulla riforma del sistema di contrattazione. E questo ragionamento, a dire il vero, se collegato ad una riforma delle relazioni industriali, ad una ricostruzione, finalmente, delle rappresentanze sindacali nei luoghi di lavoro e dei loro poteri, avrebbe a che fare con le inquietudini di quei duecentomila protagonisti di colossali ristrutturazioni.

La crisi non investe solo i grandi gruppi (Olivetti, Pirelli), che proprio in questi giorni hanno avviato con le organizzazioni sindacali il confronto su pesanti piani di ristrutturazione, ma anche (e soprattutto) le piccole e medie imprese italiane. Ecco un «panorama» delle vertenze aperte e dei «casi» esplosi in questi ultimi giorni.

La crisi non investe solo i grandi gruppi (Olivetti, Pirelli), che proprio in questi giorni hanno avviato con le organizzazioni sindacali il confronto su pesanti piani di ristrutturazione, ma anche (e soprattutto) le piccole e medie imprese italiane. Ecco un «panorama» delle vertenze aperte e dei «casi» esplosi in questi ultimi giorni.

Il ricorso al prepensionamento e alle dimissioni incentivata. **VERTENZA DREHER VERSO LA SOLUZIONE** La direzione aziendale delle acque minerali «San Benedetto» ha confermato, nel corso di un incontro con le segreterie nazionali degli alimentari Cgil, Cisl e Uil e quelle territoriali provinciali di Pescara, un investimento per la realizzazione di un complesso industriale. La notizia è stata resa nota dal segretario provinciale della Cgil di Pescara, Nicola Primavera, il quale ha aggiunto che la San Benedetto si è impegnata anche alla riasunzione delle 140 maestranze licenziate dalla Dreher. La San Benedetto - ha riferito Primavera - ha dichiarato di voler procedere subito alla realizzazione del nuovo stabilimento che dovrà assorbire la domanda di acque minerali del centro-sud pari al 25 per cento della produzione nazionale del complesso industriale.

Cipputi & Co

Il caso della **EX CHROMOLIT** Il reimpiego in attività produttive dei 530 lavoratori assunti a Sulmona dalla finanziaria pubblica Gepi, chiarimenti sul mancato insediamento nella Valle Peligna di un'azienda farmaceutica e l'impegno della Gepi a favorire lo sviluppo di nuove iniziative produttive nella zona saranno chiesti giovedì dalle segreterie di Sulmona di Cgil, Cisl e Uil al presidente della Gepi, Anselmo Brustia. Lo hanno reso noto gli stessi sindacati al termine di un'assemblea a Sulmona dei 530 lavoratori della Gepi in cassa integrazione guadagni straordinaria da circa quattro anni, dopo il fallimento della «Chromolit».

TRENTO: CHIUDONO LE OFFICINE BARIBBI Dopo oltre trent'anni di attività le Officine Baribbi di Rovereto chiudono definitivamente

battenti. Il tribunale di Brescia riunitosi venerdì 17 gennaio ha decretato il fallimento del gruppo brianzolo. Sono circa 700 i dipendenti tra Brescia, potenza, cagliari ponte vice e rovereto che dovranno cercarsi un nuovo posto di lavoro. Dopo la tegola della Polival con i suoi 60 licenziamenti il comparto industriale roveretano deve registrare un'altra battuta d'arresto. Le forze sindacali si sono messe al lavoro per tutelare i venti dipendenti delle officine Baribbi di Rovereto ai quali sono stati messi i sigilli. In particolare si chiederà alla Provincia di attivarsi per cercare un imprenditore disposto a rilevare l'azienda e la sua manodopera per la quale si chiede da subito la cassa integrazione speciale.

MIRALANZA: «TAGLI» A VEZIA La Regione Veneto solleciterà al ministero del Lavoro la concessione dei cosiddetti «ammortizzatori sociali» per i lavoratori in esubero alla Miralanza, con particolare riferimento al prepensionamento. Più in generale, la questione occupazionale dell'area veneziana sarà al centro dell'attenzione di un tavolo permanente che la Regione attiverà a febbraio. I rappresentanti dei lavoratori, in un incontro con la giunta regionale, hanno ricordato che «sono state a suo tempo assicurate ma anche ancora non si vedono le decisioni conseguenti. In particolare viene chiesto il prepensionamento di 200 esuberanti, sui 415 che il gruppo Benckiser è disposto a sostenere nei suoi stabilimenti in Italia. Ma sono state anche chieste maggiori certezze per il futuro dello stabilimento di Miralanza (Venezia), tenuto conto che in questi ultimi anni si sono susseguiti più piani di ristrutturazione, che hanno inciso sui livelli occupazionali».